

Per la prima volta nella storia della repubblica un primo ministro è costretto a sottoscrivere un testo

Il capo dello Stato ha preteso che tutto fosse messo per iscritto E che non c'era altra data

# Voto, Ciampi impone al premier il 9 aprile

«Data irrinunciabile e irrinviabile». E il Colle pretende e ottiene l'indizione dei comizi elettorali lo stesso giorno dello scioglimento, l'11 febbraio. Evidentemente la parola di Berlusconi non era una garanzia

di Vincenzo Vasile / Roma

«**ALLORA**, si vota il 9 aprile. E il governo indice le elezioni un'ora dopo il mio incontro qui, al Quirinale, con Casini e Pera. Ora mettiamo tutto per iscritto...», invita secco, con la voce di quando è infuriato, Ciampi. E Berlusconi, cerimonioso, è preso alla sprovvista. Sotto-

sta alla richiesta. Si trova tra le mani per i prossimi giorni un prontuario stringente, un memorandum con il timbro del Quirinale. In quel documento c'è scritto che Ciampi non si fida. Non si fida di Berlusconi, che ieri sera alle 18 ha dovuto recarsi al Quirinale con il capo cospiratore di cenere: non sono bastate le battute, il latino-regalato a una telecamera. Per la prima volta nella storia della Repubblica, invece, un presidente del Consiglio è stato costretto, dopo piroette e provocazioni sulla data del voto, a sottoscrivere un testo a metà tra la firma di una capitolazione e un vademecum. Un documento che fissa come «irrinunciabile e irrinviabile»

Berlusconi ha dovuto mostrare il telex della convocazione del Consiglio dei ministri per l'11 febbraio

la data del 9 e del 10 aprile per le elezioni politiche (che Berlusconi avrebbe voluto spostare a maggio). E impone, ancora, l'immediata contestualità dello scioglimento delle Camere, previsto per sabato 11 febbraio (di competenza del capo dello Stato), con il decreto (del governo) che indice i comizi elettorali e fa scattare, dunque, la par condicio. Cioè sbarra il passo, almeno da quel momento in poi, al Far West mediatico del premier. E' accaduto tutto in venti minuti, più il tempo necessario perché il segretario generale della Presidenza, Gaetano Giffuni, buttasce giù il comunicato ingabbia-premier, e perché Ciampi vergasse di suo pugno una chiosa che dice tutto: la scadenza del 9 aprile è «irrinunciabile e irrinviabile». Perché tale è «considerata da sempre dal presidente Ciampi». In nome delle «note esigenze costituzionali». La scena è completata da un siparietto: Berlusconi, al cospetto del cipiglio di un Ciampi teso e concentrato, ha dovuto tirare fuori dalla tasca non più il solito coniglio mediatico, ma il telex della convocazione, «per le ore 13 di sabato 11 febbraio» (orario e

data che poi saranno riportati per filo e per segno nel comunicato finale) della riunione del Consiglio dei ministri che indirà finalmente i comizi elettorali per il rinnovo delle Camere. «Non ti fidi, ecco la convocazione...».

La nota uscita dal Quirinale è dettagliata e meticolosa, un atto notarile. C'era da lasciare agli atti con una versione protocollare un concetto di base: che le regole e la prassi costituzionali non debbono essere calpestate. Poco prima il presidente l'aveva ricordato in un discorso sulla Shoah: «La nostra Costituzione non è un documento del passato». Ora si tratta di mettere quei principi in pratica, di tirare le briglie al presidente del Consiglio imbroccato da sondaggi e presagi di sconfitta. E c'è anche da spiegare come mai sia stata scartata la scadenza dello scioglimento delle Camere che era stata ventilata, quella del 29 gennaio. Ciampi non vuol sentire parlare, in proposito, di negoziati tra lui e il governo. La trattativa, se c'è stata - si vuol dire - partiva da una premessa: era stato a suo tempo proprio l'esecutivo a riferire a Ciampi che, una volta fissate le elezioni il 9 aprile, l'ultima data utile per scongiurare pasticci sarebbe stata il 29 gennaio. Si allude a questo quando il Quirinale nero su bianco «constata» che il Parlamento ha approvato il decreto legge che consente di candidare sindaci e presidenti di provincia e di non raddoppiare il numero di firme per le minliste. «Problemi che altrimenti potevano», vale a dire: avrebbero potuto «essere risolti sciogliendo le Camere entro il 29 gennaio». Tra le righe resta questa recriminazione. Ma adesso il presidente può passare alla fase successiva di un percorso che da palazzo Chigi si pretendeva di stravolgere. Figurarsi che in quella stessa stanza domenica Giovanardi minacciava: se il Quirinale scioglie le Camere il 29 gennaio, il governo indice le elezioni il 22 febbraio. Invece Ciampi, vinto in sostanza il braccio di ferro «ha convocato» in base all'articolo 88 della Costituzione «i presidenti del Senato e della Camera dei deputati, rispettivamente per le ore 10,30 e 12 di sabato 11 febbraio». Berlusconi l'ha informato di aver convocato i suoi ministri «per le 13 di sabato 11 febbraio, per deliberare le elezioni il 9 e il 10 aprile». Data irrinunciabile e non rinviabile che non piaceva più a Berlusconi. Si lasciano senza sorrisi. Ma questo non si scrive di solito nei comunicati.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

## LA SCHEDE

Le scadenze in vista delle elezioni. A fine febbraio le liste

**11 FEBBRAIO.** Ormai è ufficiale. La data dello scioglimento delle Camere è questa. Avverrà con decreto del presidente della Repubblica, controfirmato dal presidente del Consiglio e dal ministro della Giustizia. L'anticipo per evitare l'ingorgo istituzionale. Da questa data passano un minimo di 45 giorni e un massimo di settanta per votare. La data è il 9 aprile. L'indizione dei comizi elettorali e la data delle elezioni messa nera su bianco per prassi ha sempre visto coincidere le due date. Ciampi ieri ha pressoché imposto a Berlusconi di indire i comizi elettorali l'11 febbraio. Da questo momento scattano le norme sulla par condicio. Oltre alla parità di trattamento ai politici sarà vietato partecipare a programmi di intrattenimento.

**24-26 FEBBRAIO** Tra le 8 del 24 e le 16 del 26 devono essere depositati i contrassegni delle liste al Viminale, le dichiarazioni di collegamento in coalizione e il programma elettorale con l'indicazione del capo della forza politica o della coalizione.

**5-6 MARZO.** Dalle ore 8 del trentacinquesimo giorno antecedente le elezioni, alle ore 20 del trentatreesimo vanno presentate le liste di tutti i candidati. L'ordine dei simboli è stabilito con sorteggio.

**30 APRILE** Entro questo termine devono essere riunite le nuove camere per l'elezione dei rispettivi presidenti. Il 15 maggio a camere riunite si dovrà eleggere il capo dello stato.

**LA POLEMICA** Confronto del politologo con Amato su «Videocrazia e democrazia». «L'Italia in questo è proprio un caso limite»

## Sartori: in video senza contraddittorio, intollerabile

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«I media in Italia? Da noi la situazione è devastante, intollerabile, insostenibile. Negli Usa, patria dei media moderni, a nessuno verrebbe concesso di monopolizzare l'etere e diffondere sciocchezze senza vero contraddittorio». La battuta di Giovanni Sartori arriva alla fine del dibattito che lo impegna per due ore con Giuliano Amato all'Accademia dei Lincei di Roma. Coordinato da Lamberto Maffei, scienziato e studioso del cervello. Tema: «Democrazia e videocrazia. Immagini, parole e politica». E arriva al coronamento di un ragionamento ben preciso in Sartori: la «videocrazia», potere del video e delle immagini, è il segno di una

«crisi di civiltà». Un impoverimento delle «funzioni cognitive superiori» a vantaggio del «primitivismo dei sensi». Insomma una regressione, resa ancora più drammatica per Sartori dall'«anomalia Berlusconi», senza eguali nel mondo. È la stessa tesi presente in lungo e in largo da «Homo videns», pamphlet in cui il famoso politologo ha condensato gran parte della sua polemica contro la civiltà politica delle immagini e i suoi corollari berlusconiani. E Amato? A fronte dell'«apocalittico» Sartori, ha giocato se non proprio il ruolo di «integratore», quello dell'illuminista e possibilista. Tesi: «parole e immagini vanno sempre insieme,

nella vita e nel cervello». Sicché è possibile «attivare anticorpi» contro la dittatura delle immagini influenti. E «atizzare le parti superiori della mente, quelle critiche, dialogiche. Che poi sono le vere garanti della democrazia». E tuttavia tanto Amato che Sartori convenivano su un punto. L'assurdità della situazione italiana. Dove quel che è accaduto col berlusconismo ha fatto pendere dalla parte dei costi il bilancio della «società iconica». Ad esempio sostiene Amato, «ci si può chiedere, come fanno i linguisti, quanto la Tv abbia contribuito a diffondere la lingua». E però quando il «Politico si essicca come in Italia, e quando saltano tutte le intermediazioni democratiche, allora è giocoforza concluderle

che la cosiddetta diffusione del politico ha prodotto compressione e impoverimento». E qui arriva la legnata: «A Nixon in era Watergate non bastò esibire la famiglia e il cane, per convincere gli americani che lui non era indegno di stare alla Casa Bianca. Noi invece siamo l'unico paese dove a Berlusconi basta mostrare la sua saga e la sua famiglia per restare ancora in sella e venir stimato degno...». Già, ma i famosi anticorpi dove sono se ci sono? Per Amato stanno «nell'istruzione capillare, nell'educazione di massa al senso critico. Come nel caso della lettura dei giornali nelle scuole». E ancora, «nel recupero della politica come attività radicata sul territorio. Nel "porta a porta", quello

vero e non cerimoniale alla Vespa. Che consiste nel parlare con gli elettori, entrando fisicamente in contatto con loro». Dunque, riprendiamoci la politica, dice Amato facendo l'esempio di Tony Blair che accetta il contraddittorio con i giovani. E anche quello delle elezioni Usa, «dove proprio i conservatori si sono attivati come non mai sul territorio». Pessimista more solito Sartori. Per il quale i media - anche quelli nuovi e interattivi (Internet e chat) - «diffondono stupidità, esibizionismo e finte conoscenze». E allora, non ci resta che piangere sui benefici e i malefici dei media? No, da noi si potrebbe intanto buttare l'acqua sporca. Ma almeno su questo i «duellanti» eran d'accordo.

## .CANTI DEI LAGER.

Leoncarlo Settimelli  
Massimiliano Cosimi  
Stefano Pioli



oggi  
in edicola con l'Unità.

7,00 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA  
UNA GRANDE INIZIATIVA  
DE L'UNITÀ

Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica della Shoah in uno straordinario CD

«Una risposta alta e umanissima alla logica brutale della più spietata tirannia che la storia dei potenti abbia partorito...»

MONI OVADIA

# l'Unità